

Israele - Siria : l'operazione "Orchard" e i molti lati oscuri

Autor(en): **De Marchi, Fausto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **80 (2008)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283771>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Israele – Siria: l'operazione "Orchard" e i molti lati oscuri

ING. FAUSTO DE MARCHI

Che cosa è successo all'alba del 6 settembre 2007 in Siria? Certamente Israele compì un raid aereo contro obiettivi siriani a nord di Dayr az-Zawr, una città all'est del paese. Nei giorni successivi al raid censura e disinformazione non aiutarono di certo l'opinione pubblica a farsi un'idea dell'accaduto. In particolare non si seppe nulla di preciso sulla natura degli obiettivi attaccati dalle Forze aeree israeliane (IAF). Soltanto dopo molte settimane e poca alla volta si cominciò a capire a grandi linee la dinamica dell'operazione, i dettagli della quale ancora oggi, ad oltre 5 mesi dall'evento, presentano molti lati oscuri. Con queste righe cerchiamo di ricostruire ciò che realmente accadde quella mattina, basandoci su informazioni a tutti accessibili e ritenute attendibili.

Lo svolgimento del raid

Verso la mezzanotte tra il 5 e il 6 settembre è scattata in Israele l'operazione segreta "Orchard" (frutteto). Da una base aerea nel sud del paese si sono alzati in volo alcuni velivoli da combattimento della 69° squadriglia della IAF. Non si conosce con sicurezza il numero degli aerei impiegati. Osservatori militari hanno riferito che la formazione era costituita da 8 aerei, metà dei quali caccia-bombardieri F-16I "Soufa", armati con missili aria-suolo di precisione (con il compito di distruggere gli obiettivi), e l'altra

metà degli F-15C "Akef", armati con missili aria-aria (con compiti di protezione aerea).

È sicuro che altri aerei, con compiti sussidiari, si siano pure alzati in volo allo stesso tempo.

Ad esempio l'ELI - 3001, un jet commerciale equipaggiato con installazioni elettroniche militari SIGINT, attrezzatura che permette di localizzazione ed analizzare i segnali radar dell'avversario. Ma anche ricognitori e controllori di missione (Airborne Early Warning & Control Aircraft),



Ing.
Fausto de Marchi



F-16I "Soufa"



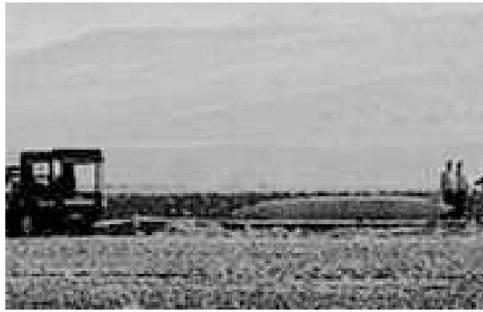
F-15C "Akef"



ELI - 3001



Le rotte del raid israeliano



Serbatoio di F-15C in territorio turco

come pure aerei per il disturbo elettronico di radar e mezzi di comunicazione (Jammer) hanno quasi certamente partecipato all'operazione.

A questi mezzi dell'aviazione militare israeliana va aggiunto il supporto dallo spazio, con satelliti-spia per l'osservazione della zona degli obiettivi (vedi oltre) e con satelliti per le comunicazioni, che hanno assicurato i contatti radio tra gli aerei in volo e i centri operativi in Israele.

La squadriglia, dopo il decollo, ha puntato verso nord-est, volando ad alta velocità e a bassa quota sopra il mare. Seguendo la costa libanese ad una cinquantina di chilometri di distanza ha raggiunto la baia d'Iskenderun. Ha poi virato a destra per sorvolare la provincia turca di Hatay seguendo una linea a cavallo tra la frontiera turca e quella siriana. Raggiunta la regione di Gazantep, la formazione ha puntato verso sud entrando nello spazio aereo siriano per raggiungere la città di Dayr az-Zawr e la zona degli obiettivi che distano una cinquantina di chilometri a nord di quest'ultima città, sul fiume Eufrate. Dopo il bombardamento si è intrapreso il volo di ritorno seguendo all'incirca la stessa rotta dell'andata.

La lunghezza totale percorsa è stata stimata sui 2'000 km. L'alta velocità e il volo a basse quote causarono agli aerei della IAF un notevole consumo di carburante. Due serbatoi esterni supplementari, vuoti, di 2'300 litri ognuno, appartenenti ad un F-15C "Akef" furono sganciati durante il volo di ritorno e ritrovati in territorio turco. I giornali turchi riportarono la notizia corredandola con fotografie una delle quali mostra un serbatoio sollevato e trainato da un mezzo militare.

Va precisato che il raid israeliano non è stato avvistato tempestivamente né dalla Turchia e nemmeno dalla Siria, ciò che ha permesso alle Forze aeree d'operare senza incontrare particolari difficoltà. L'aviazione militare siriana non ha intercettato la formazione israeliana e probabilmente anche la contraerea non è entrata in azione o, se lo ha fatto, non ha avuto effetti particolari sugli aerei israeliani, in quanto gli stessi sono rientrati alle loro basi senza subire perdite. Gli Stati Uniti, grazie a satelliti-spia, hanno seguito in tempo reale il raid, ma passivamente, cioè senza intervenire in alcun modo nello svolgimento dell'operazione. Fonti statunitensi ritenute generalmente attendibili (come ad esempio *Aviation Week & Space Technology* del 26.11.07) hanno riferito che la Siria non ha reagito al raid

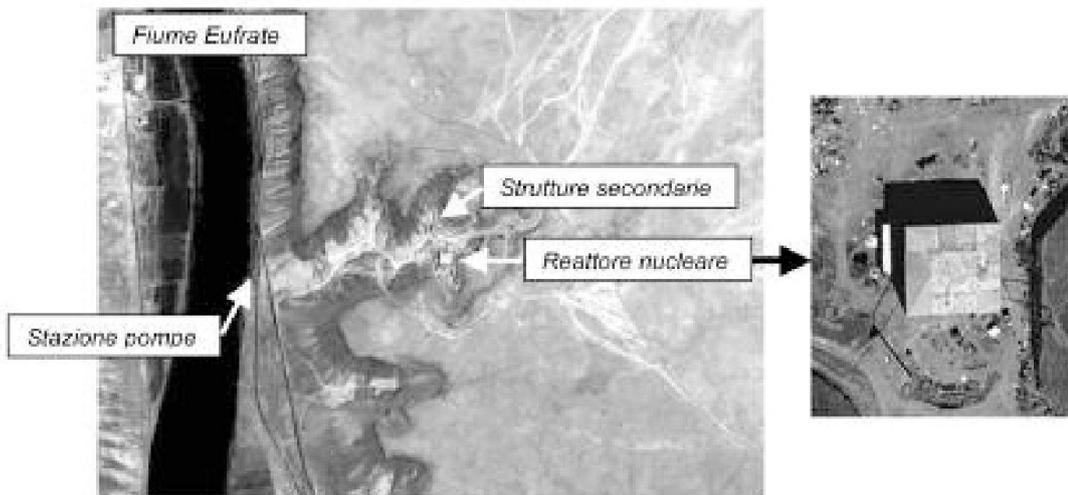
israeliano anche perché un suo radar di sorveglianza, situato a Tall al-Abuad in prossimità della frontiera turca, fu "accecato" elettronicamente dagli speciali aerei "Jammer" israeliani prima dell'inizio delle operazioni e forse anche distrutto. In pratica la sorveglianza dello spazio aereo nel nord del paese fu quindi messa fuori uso prima dell'arrivo del raid.

Le ragioni per cui la IAF scelse questa (lunga) via per raggiungere l'obiettivo, non furono mai spiegate, ma le stesse appaiono evidenti. Israele ha voluto certamente evitare di sorvolare regioni ben difese dalla contraerea siriana, come quelle a ridosso delle alture del Golan, nei dintorni della capitale Damasco o della città d'Aleppo, e dall'altra parte ha scartato la possibilità di un attacco più diretto da sud per non penetrare nei cieli della Giordania.

Le reazioni ufficiali e le congetture

A missione compiuta il governo israeliano impose la censura sull'accaduto a tutti i mass media e non vi furono dichiarazioni ufficiali. Soltanto il 19 settembre, quindi quasi 2 settimane più tardi, Benyamin Netanyahu, Presidente del partito d'opposizione Likud, dichiarò d'essere stato informato tempestivamente dell'operazione e si congratulò con il Primo Ministro Ehud Olmert per la sua riuscita. Ma anche in questa occasione il governo d'Israele si rifiutò di dare ulteriori spiegazioni sull'operazione. Si adoperò invece per ristabilire un clima diplomatico più sereno con la vicina Siria, ad esempio rinunciando a svolgere delle manovre militari previste da tempo sulle alture del Golan. Sorprendentemente contenuta la risposta verbale da parte siriana. Vi fu ovviamente un ricorso siriano all'ONU, ma le proteste non raggiunsero toni aspri come ci si poteva attendere e non si minacciarono azioni di ritorsioni. Oltre alla Siria, soltanto l'Iran e la Corea del Nord giudicarono in modo severo il raid israeliano. La Turchia pretese da Israele delle spiegazioni ufficiali sull'avvenuta violazione del suo spazio aereo.

Con riferimento all'obiettivo attaccato dalla IAF vi furono, oltre ai silenzi israeliani, tutta una serie di dichiarazioni contraddittorie da parte siriana. All'inizio la Siria comunicò che le bombe della IAF erano state sganciate nel deserto senza colpire nulla d'importante. A fine settembre il Vicepresidente Al Shara dichiarò che fu attaccato senza successo il centro di ricerca ACSAD di Dayr az-Zawr, un centro per lo studio delle conseguenze della siccità sull'agricoltura, ma fu smentito da alcuni suoi parlamentari. Il 1 ottobre lo stesso Presidente siriano Assad, durante un'intervista alla BBC, dichiarò che Israele aveva attaccato caserme militari in disuso, ma non indicò la località, non mostrò fotografie delle infrastrutture danneggiate e nemmeno permise a giornalisti di recarsi sul posto. In mancanza di certezze sorsero, com'è sempre il caso in situazioni del genere, le congetture più disparate, prontamente riportate dalla stampa, ma tutte poco attendibili. Si parlò (e si scrisse) ad esempio che il raid israeliano ebbe per bersaglio un convoglio d'armi destinate al movimento libanese Hezbollah, e ancora, che Israele ha voluto mettere alla prova la prontezza di reazione e l'efficacia delle difese antiaeree siriane.



Presunto sito del reattore nucleare di Dayr az-Zawr con ingrandimento

Insomma, ancora dopo mesi dall'operazione, la confusione sui suoi obiettivi era totale.

Spiegazioni più convincenti

A poco a poco si è fatta strada una spiegazione più convincente e verosimile, oggi accettata da molti esperti civili e militari, anche se sussistono ancora alcuni dubbi. Essa si basa, da una parte su immagini satellitari della regione di Dayr az-Zawr e dall'altra su informazioni d'intelligence. Secondo questa tesi l'operazione "Orchard" ha avuto come obiettivo la distruzione di una centrale nucleare siriana in costruzione: la sua realizzazione avveniva forse in cooperazione con la Corea del Nord. La Siria ha tuttavia smentito ripetutamente questa versione asserendo di non avere un proprio programma nucleare.

L'ipotesi del centrale nucleare è suffragata da un rapporto del rinomato istituto ISIS (Institute for Science and International Security) pubblicato a fine ottobre 2007 e dal titolo "Suspect Reactor Construction Site in Eastern Syria: The Site of the September 6 Israeli Raid?".

Il rapporto porta la firma del presidente e fondatore dell'istituto David Albright, un ex-ispettore dell'Agenzia internazionale per l'Energia Atomica IAEA. In esso si legge che a nord di Dayr az-Zawr la Siria sta costruendo in segreto (dal 2001), un reattore nucleare molto simile per dimensioni e forme a quello nordcoreano di Yong-Byon.

Sono pure indicate con precisione le coordinate del reattore: 39° 49' 59.4" est / 35° 42' 28.2" nord. Le immagini satellitari mostrano il sito posto a circa 800 metri dal fiume Eufrate: sono state scattate prima del raid (e più precisamente il 10 agosto) e dopo il raid (il 24 ottobre 2007).

Le fotografie ad alta risoluzione mostrano un'area con diverse strutture non lontane dall'Eufrate. Una costruzione, quadrata, di notevoli dimensioni, è supposto essere il contenitore del reattore nucleare. Più a nord vi sono altre due strutture secondarie, sulle rive del fiume un edificio identificato come una stazione di pompaggio dell'acqua per raffreddare il reattore. Molte strade sterrate collegano i diversi edifici e

la strada principale ai bordi del fiume. Gli ingrandimenti fotografici hanno evidenziato diversi camion in movimento e auto parcheggiate attorno all'edificio principale.

Il confronto tra le immagini d'agosto con quelle d'ottobre indica evidenti cambiamenti. In quelle d'ottobre il grosso edificio quadrato non esiste più: dei bulldozer (uno di essi



Dettaglio fotografico del 10.8.2007



Lo stesso dettaglio al 24.10.2007

è ben visibile al centro dell'immagine) hanno spianato completamente il terreno facendo scomparire le testimonianze della distruzione.

Quindi probabilmente l'edificio in questione deve essere stato il bersaglio principale del raid israeliano.

Fonti israeliane assicurano che la zona di Dayr az-Zawr è ora monitorata in permanenza da satelliti-spia, in particolare dal satellite Ofek-7, messo in orbita da Israele il 11 giugno 2007. Ofek-7 (Ofek significa orizzonte) rappresenta l'ultimo e più sofisticato satellite-spia costruito dall'industria aerospaziale israeliana. Esso ruota attorno alla terra ad una distanza di 600 km con un periodo di rivoluzione di 55 minuti. Originariamente sorvolava territori dell'Iraq e dell'Iran, ma ad agosto la sua orbita fu riposizionata per poter sorvolare anche la parte orientale della Siria e quindi meglio osservare e fotografare la regione attorno a Dayr az-Zawr.

Il coinvolgimento della Corea del Nord è invece un fatto non suffragato da prove certe. Il sospetto fu rafforzato,

quando si scoprì che un mercantile nordcoreano di 1'700 tonnellate attraccò al porto siriano di Tartus il 28 luglio: ripartì il 3 settembre facendo perdere le tracce. Al passaggio nel canale di Suez l'equipaggio dichiarò di trasportare cemento ma fonti statunitensi ed israeliane sono certe che a Tartus furono scaricate soprattutto casse contenente materiale destinato alla centrale di Dayr az-Zawr. Come detto, si tratta però di notizie non sicure, con un alto grado speculativo. Vi sono anche opinioni d'esperti nucleari che dubitano dell'interpretazione fatta dall'istituto ISIS. Ad esempio Jeffrey Lewis, Direttore della Nuclear Strategy and Nonproliferation Initiative, edito dalla New American Foundation, fa notare in un suo articolo che i reattori nucleari nordcoreani sono raffreddati a gas e non ad acqua.

L'operazione "Orchard" ha mostrato tutta l'efficienza e l'ottima organizzazione dell'esercito israeliano, in particolare delle sue Forze aeree. Tuttavia circostanze e particolarità dell'operazione rimangono ancora oggi avvolte nel mistero. Per conoscerle si dovrà attendere molto, moltissimo tempo, sicuramente anni. ■



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

*Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione
e dello sport
Stato maggiore del capo dell'esercito
Relazioni internazionali Difesa
Impiego degli addetti alla difesa
Papiermühlestrasse 20
3003 Berna*

*Tf: 031 324 54 22
Fax: 031 323 34 71
va@vtg.admin.ch*

Politica di sicurezza – Diplomazia – Militare

Offriamo agli ufficiali uomini e donne dell'Esercito svizzero interessati la possibilità di svolgere un'attività pluriennale a livello internazionale nell'ambito della politica di sicurezza, della diplomazia e nel campo militare.

Nella funzione di

addetto/a alla difesa

vi attende un compito impegnativo.

In vista della selezione che si terrà nel mese di maggio/giugno 2008, vi invitiamo a una manifestazione informativa senza impegno, giovedì 13 marzo 2008, dalle ore 14.00 alle ore 16.00 ca. a Berna. Si richiedono una formazione professionale superiore, esperienza nell'ambito della politica di sicurezza e doti linguistiche. L'impiego avrà luogo con il grado di tenente colonnello/colonnello. È pertanto necessario che i candidati rivestano almeno il grado di maggiore.

Siete interessati a cogliere questa sfida? In tal caso contattateci!